

*Nessuna proroga alla guerra contro l'informazione. Il governo cancella i talk show in campagna elettorale e condanna alla chiusura il manifesto e altre 90 testate di idee, di partito e no profit. Protestano sindacati e parlamentari di tutti i partiti*

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2010

pagina 6 | il manifesto

Matteo Bartocci

Quella che si conclude oggi è una pagina nera nel curriculum già nerissimo del governo Berlusconi. Contro il parere della sua maggioranza e del parlamento, Giulio Tremonti persevera nell'abolire il diritto ai contributi per i giornali in cooperativa, di partito e no profit. Il *manifesto* e altre novanta testate della più diversa ispirazione politica e culturale rischiano ora di non poter chiudere i bilanci e quindi di portare i libri in tribunale.

Le ambiguità e le incapacità del ministro dell'Economia sui 500 milioni di agevolazioni fiscali ai terremotati di Abruzzo hanno paralizzato i lavori del senato per un'intera giornata. E in serata il governo ha chiesto la fiducia sul «milleproroghe» senza che su questo, come sul capitolo editoria, si sia fatta chiarezza. Il problema non sono i soldi. I contributi diretti ai giornali ammontano a meno di 170 milioni di euro. Abbondantemente coperti dalla *Robin Tax* sull'energia e dal dipartimento apposito della presidenza del consiglio. La questione dei fondi alla stampa è tutta politica.

La decisione infatti arriva dopo una giornata di crisi nella maggioranza. Alla camera le opposizioni riescono a impallinare per due volte il ministro all'Agricoltura Zia prima che si trasferisca in Veneto e finisce letteralmente in rissa. A palazzo Madama i presidenti delle commissioni bilancio e affari costituzionali, entrambi del Pdl, si sgolano nell'ammettere che il milleproroghe così com'è non può essere nemmeno discusso dall'aula: In questo caos, il ministro Vito ufficializza il ventottesimo voto di fiducia su un imminente maxi emendamento che blinda le decisioni di Tremonti dalle incursioni della maggioranza. Nel testo, ovviamente, non c'è nessuna proroga alla scure calata in finanziaria sui giornali. Nonostante la richiesta di una tregua biennale fosse stata sottoscritta da tanti parlamentari di Pdl e Lega oltre che del Pd.

Il sottosegretario con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti, fa orecchie da mercante e si rivela impotente rispetto alle decisioni di Tremonti: «I contributi diretti dell'anno 2010, un anno difficile per tutti i settori dell'economia e per l'occupazione in genere, saranno corrisposti con riduzioni non superiori al 20%». Un gioco delle tre carte che non risolve il punto centrale di tutta questa infinita partita a scacchi tra Tesoro e parlamento: il diritto soggettivo ai contributi.

Una cifra indefinita messa in finanziaria anno per anno è sempre una regalia dispensata dal sovrano inutile per presentarsi alle banche. Il diritto a un contributo certo per legge - di qualunque entità - è uno spiraglio di libertà in un panorama editoriale superconcentrato dal punto di vista della proprietà, della distribuzione e della raccolta pubblicitaria. Bonaiuti fa perfino finta di avere a cuore il settore che governa. Tanto che promette «entro giugno» gli stati generali dell'informazione. Forse immagina un convegno *sui generis* o uno sfogatoio di postulanti in crisi - dai grandi giornali ai minori - di fronte ai quali il governo avrà gioco facile nello sparigliare o ridurre gli

impegni. La crisi dell'editoria italiana è già pesante: entro tre anni tra tagli e prepensionamenti sparirà un giornalista su cinque. Peggio di una decimazione.

La Fnsi annuncia battaglia e convoca una conferenza stampa insieme ai parlamentari di tutti i colori che si sono impegnati per il pluralismo e la libertà di informazione. Vincenzo Vita del Pd è categorico: «Vedo con dolore una cecità senza precedenti e senza possibilità di perdono. La posta in gioco è altissima e riguarda tutti. È una battaglia che non ha colore di partito». Accanto a lui infatti ci sono Alessio Butti (Pdl), Luigi Lusi (Pd), Roberto Mura (Lega), Roberto Natale (Fnsi), Lelio Grassucci (Mediacoop), Enzo Raisi, deputato Pdl e ad del *Secolo*. Per il leghista Mura questa situazione «è insostenibile»: «Non si può andare avanti di anno in anno, di proroga in proroga. Se c'è qualcuno che ha intenzione di chiudere i rubinetti lo dica apertamente. Io vado avanti insieme ai miei colleghi senza alcun imbarazzo». Anche Butti (Pdl ex An) non nasconde la verità: «Non è un problema di risorse perché le risorse ci sono».

Spiega Grassucci di Mediacoop: «Bonaiuti fa finta di non capire. Il problema non è solo quello del quanto. E' soprattutto la certezza sui fondi e quindi del 'diritto soggettivo'. Se il campo si allarga anche al giro di vite sull'informazione televisiva in campagna elettorale (vedi pagina a lato) il panorama si fa ancora più tetro. L'Usigrai annuncia uno sciopero tv sulla par condicio. La Fnsi ne discuterà anche per i giornali. La Cgil c'è: «Verificheremo insieme le modalità della nostra partecipazione», assicurano il segretario confederale Fammoni e Emilio Miceli (Slc). Stasera, salvo sorprese, il senato approverà il milleproroghe.

Per intervenire alla camera c'è poco tempo (scade il 28). Ma per calmare gli animi dopo l'ennesimo strappo, in ambienti della maggioranza si sussurra di un possibile intervento nel decreto incentivi del ministro Scajola che il governo dovrebbe approvare entro dieci giorni. Sollecitato due mesi fa dal presidente della camera e «co-fondatore del Pdl» Fini, Tremonti aveva promesso pubblicamente una soluzione per i giornali. Si è visto di che pasta è fatta.